



TURRI M. (a cura di), *ITS Academy: una scommessa vincente? L'istruzione terziaria professionalizzante in Italia e in Europa. Un rapporto della Fondazione Agnelli*, Milano University Press, 2023, pp. 228.

Il volume propone una panoramica sull'istruzione terziaria professionalizzante in Europa, con un focus particolare sulla situazione italiana, evidenziandone i ritardi rispetto ad altri Paesi europei e le possibili direzioni da prendere per il rafforzamento della stessa. Il direttore della Fondazione Agnelli, Andrea Gavosto, sottolinea come essa sia una delle aree critiche del sistema educativo italiano, area frequentata spesso dagli studenti più deboli e disorientati: in Italia è sempre mancato un filone professionalizzante appetibile dopo la maturità, a differenza del resto d'Europa. Questo si inserisce nel ritardo italiano nell'istruzione terziaria, con la più bassa percentuale di laureati triennali del continente (27%).

Gli ITS Academy sono il tentativo di colmare questa lacuna: istituiti nel 2007, separati per scelta dal sistema universitario (altro punto critico), al 2021 sono appena 121 in tutta Italia, con 6.500 diplomati. Spesso confusi con la formazione professionale regionale, poco conosciuti dagli stessi studenti della scuola secondaria, gli ITS rimangono l'unica istituzione italiana in cui venga fornita un'istruzione professionalizzante terziaria.

Ne *L'istruzione terziaria professionalizzante in Italia: un percorso lungo e accidentato*, Corrado Nobili e Matteo Turri propongono una storia della formazione terziaria professionale partendo dagli anni '60 fino a oggi, mettendo in luce come il Processo di Bologna abbia sostanzialmente fallito in termini di professionalizzazione del primo ciclo di studi terziari. Gli ITS nascono per colmare questo vuoto: nell'articolo ne viene illustrata struttura e dimensioni.

Ne *L'istruzione tecnica terziaria in Italia nel 2022: alcuni studi di caso*, Matteo Capriolo, Corrado Nobili e Matteo Turri presentano una fotografia degli ITS Academy alla luce di 9 studi di caso condotti a livello nazionale. Da essa emerge come gli ITS assumono la configurazione di una fondazione di partecipazione, così da permettere a più soggetti giuridici, pubblici e privati, di collaborare; la maggior parte dei presidenti delle fondazioni sono imprenditori. Vi sono tre idealtipi di ITS: quelli trainati dalle imprese, fortemente legati ad aziende di medio-grandi dimensioni; quelli autotrainati, legati a medie e piccole imprese, a volta microimprese; quelli trainati dalle scuole secondarie di II grado. Gli iscritti sono per lo più giovani tra i 19 e 24 anni, con scarsa presenza femminile, provenienti per lo più dagli istituti tecnici. I docenti provengono oltre il 70% dal mondo delle professioni, il rimanente dalla scuola o dall'università.

Ne *L'istruzione terziaria professionalizzante in Francia*, Clément Pin racconta la situazione francese, dove il sistema di formazione professionale superiore è strutturato in due filoni: le Sections de Techniciens Supérieurs (STS) e gli Instituts Universitaires de Technologie (IUT), creati negli anni '60 per formare i quadri intermedi. I primi (376.000 studenti nel 2021, 122 specializzazioni) sono corsi erogati nei licei e fanno parte dell'istruzione scolastica, i secondi (120.900 studenti nel 2021, 24 specializzazioni) sono corsi erogati nelle università, di cui fanno parte.

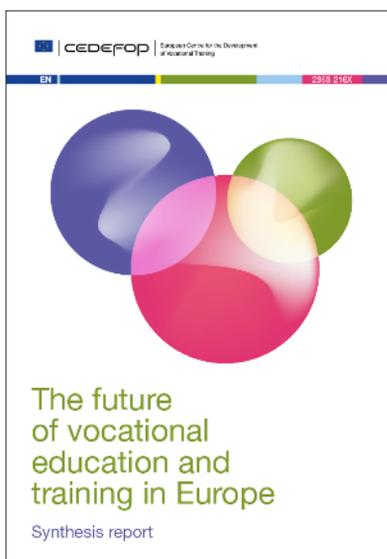
Ne *L'istruzione terziaria professionalizzante in Germania*, Rebecca Ghio spiega la situazione tedesca. L'istruzione superiore terziaria è suddivisa tra Università e Fachhochschule (università di scienze applicate). Quest'ultime, nate negli anni '60, sono più orientate al mercato del lavoro. Circa un quarto delle Fachhochschule offrono programmi di studio duale (luoghi di lavoro e istituti di istruzione, circa in egual misura): nato negli anni Settanta, offre agli studenti un contratto e uno stipendio. Nel 2019 vi erano iscritti 108.000 studenti.

Ne *L'istruzione terziaria professionalizzante in Spagna*, Gerard Ferrer-Esteban scrive come essa venga definita Formazione Professionale di Grado Superiore ed è integrata in un sistema formativo professionale comprendente tre livelli: di base, di grado medio e di grado superiore (Ciclos Formativo de Grado Superior – CFGS), di durata biennale. Il titolo immette alla professione, ma anche all'università. La formazione duale, introdotta nel 2021, è attuata molto limitatamente (solo il 4,6% del totale degli iscritti ai CFGS, pari a 36.265 nel 2021).

Ne *L'istruzione terziaria professionalizzante in Svizzera*, Giovanni Barbato analizza il complesso sistema, suddiviso tra la Confederazione e i 26 Cantoni ed erogato da 3 principali istituzioni: le Scuole Universitarie Professionali (SUP), le Alte Scuole Pedagogiche (ASP) e le Scuole Specializzate Superiori (SSS). Le SUP offrono una formazione universitaria orientata alla pratica; le ASP formano gli insegnanti dalla scuola dell'infanzia fino alla scuola secondaria di secondo grado; le SSS sono il principale canale di formazione professionale terziaria non universitario e sono orientate alla pratica professionale in specifici settori. Il forte carattere professionalizzante svizzero si sviluppa già nell'istruzione post-obbligatoria, con 2/3 degli studenti che intraprende un percorso corrispondente all'apprendistato. Ne *Gli ITS Academy: il PNRR e le nuove previsioni legislative*, Corrado Nobili e Matteo Turri analizzano la legge 99 del 2022 che ha riordinato l'istruzione terziaria professionalizzante. Gli autori fanno notare che non vi è accordo con il sistema di istruzione terziario universitario; il sistema di istruzione e formazione tecnica superiore (IFTS) rimane in vigore, affiancando di fatto gli ITS. Essi diventano il perno del sistema terziario professionalizzante e cambiano denominazione: da Istituti Tecnici Superiori – ITS – a Istituti Tecnologici Superiori – ITS Academy. Vengono descritti i percorsi formativi e il sistema di finanziamento, monitoraggio e valutazione.

Nell'ultimo capitolo, *Nodi da sciogliere e proposte d'intervento per rafforzare la formazione terziaria professionale in Italia*, Matteo Turri fa un bilancio di quanto emerso nei vari contributi che compongono il volume, tracciando una comparazione tra i sistemi formativi terziari professionalizzanti europei e quello italiano ed evidenziando criticità e potenzialità degli ITS Academy. La popolazione attuale degli ITS, pari a 25.000 studenti iscritti, appare quasi irrilevante rispetto a quella universitaria; inoltre, la riforma (legge 99 del 2022) arriva con circa 40 anni di ritardo rispetto al panorama europeo. Gli ITS restano ancora mediamente piccoli, con un forte divario territoriale; i profili in uscita sono poco definiti; il mancato coinvolgimento delle scuole secondarie di secondo grado nuoce agli ITS e al sistema formativo in generale.

Cristiano Chiusso
Docente IUSVE



CEDEFOP, *The Future of Educational and Vocational Training in Europe: Synthesis Report*, Luxembourg: Publications Office 2023. Cedefop reference series; No 125.

Il rapporto è una sintesi dei risultati di alcune ricerche e casi di studio condotti negli ultimi 3 anni e presenta una fotografia al 2020 della VET (*Vocational Education and Training*, Formazione e Istruzione Professionale) nei 27 Paesi dell'Unione Europea, oltre a Norvegia, Islanda e Regno Unito. Il rapporto segue il precedente studio condotto da CEDEFOP *The changing Nature and Role of VET in Europe (2015-2018)*.

Vengono citati due documenti importanti per comprendere la VET: la *Dichiarazione di Copenhagen*, firmata nel 2020, che costituì un'agenda comune per lo sviluppo della VET e la cooperazione tra i Paesi dell'Unione; la *Dichiarazione di Osnabrück* del 2020, che riprese lo spirito di cooperazione, con un focus speciale su resilienza e sostenibilità.

Il panorama attuale è dettato dal processo di digitalizzazione inarrestabile; dalla globalizzazione (interrotta dall'aumento del costo del lavoro in Cina, dalla crisi energetica a causa della guerra in Ucraina, dall'intelligenza artificiale: siamo di fronte a un processo inverso di de-globalizzazione?); dalla transizione ecologica e dall'inverno demografico.

Da una parte, i valori di riferimento dei giovani sono cambiati rispetto alla generazione precedente: i fenomeni della *great resignation* e del *quite quitting* seguiti al Covid lo dimostrano; dall'altra, il mercato del lavoro richiede nuove competenze, continuamente aggiornate: non solo, richiede un nuovo *mindset*, green e sostenibile.

Vengono illustrati alcuni trend: la VET si è sviluppata negli ultimi anni verso una formazione non solo tecnica, ma di competenze trasversali (sebbene si preferisca parlare di competenze chiave); aumenta il *work-based learning* (l'apprendimento orientato al lavoro): esso si rivela l'ambiente migliore per apprendere le competenze chiave come il problem-solving, il team-working e il pensiero critico, in quanto espone i discenti a dinamiche interdisciplinari, come la realtà stessa del mondo del lavoro; il sistema duale è in tal senso il sistema formativo più adatto allo sviluppo di competenze trasversali ed evita polarizzazioni quali generale-professionale, pratico-teorico, trasversale-specifico. Una grande sfida è conciliare la preparazione per l'immediato con l'aggiornamento di competenze e conoscenze nel lungo periodo: i cambi di curricula richiedono necessariamente del tempo.

In generale, si assiste in Europa a un calo delle qualifiche professionali, con qualche eccezione come l'Italia. Rimane tuttavia difficile paragonare i curricula tra i vari Paesi, essendo essi troppo eterogenei. Le scuole professionali in Europa sono diminuite (sebbene a volte il numero dei discenti sia aumentato) sempre a causa del declino demografico. In Germania, per esempio, il sistema viene visto come "stabile"; in Italia, il sistema viene giudicato "in mutamento".

Un tema importante evocato è quello della valutazione che appare spesso problematica: ad esempio come valutare le competenze trasversali in modo trasparente e affidabile? E quali sono le competenze trasversali più importanti? Assieme ai tradizionali esami scritti, stanno prendendo piede i compiti di realtà come complemento della valutazione: poter dimostrare di avere delle competenze applicabili a un ambiente reale di lavoro è fondamentale, sebbene la difficoltà di standardizzare queste prove sia presente, viste le variabili di contesto non solo tra Paese e Paese, ma anche tra azienda e azienda.

Altro punto rilevante evocato è quello della VET destinata agli adulti interessati a mantenere il proprio impiego o a migliorare le opportunità di occupabilità (necessità di *re- e upskilling* dei

lavoratori); qui però manca ancora uno sguardo comparativo approfondito tra le realtà dei diversi Paesi europei.

La situazione italiana non trova molto spazio nel report: l'Italia, quarta economia dell'Eurozona, è contrassegnata dal divario Nord – Sud, dall'invecchiamento della popolazione, dall'alta disoccupazione giovanile e dall'alta percentuale di *NEET* (non attivi in istruzione, lavoro o formazione). Tra i trend in atto, i ricercatori del Cedefop segnalano il tentativo di integrare la formazione professionale regionale nella formazione secondaria nazionale; si evidenzia inoltre che, mentre la formazione statale diminuisce, l'IeFP diventa sempre più importante nel sistema formativo (con le iscrizioni che risultano addirittura raddoppiate, se comparate a 20 anni fa). La formazione professionale per adulti risulta invece molto limitata: oltre il 90% della VET è infatti centrata sui giovani fino a 20 anni e meno del 10% suddiviso tra 20-24 anni e dai 25 anni in su, al contrario di altri Paesi. Essa viene erogata per lo più dai Centri Provinciali per l'Istruzione degli Adulti (CPIA) ospitati da scuole statali che forniscono corsi di formazione di base (come informatica o lingue straniere).

In conclusione: si allarga in Europa la considerazione della VET, mentre il confine con la formazione generale diventa sempre più sfumato. Assume più importanza la formazione professionale non accademica; ma legare la VET all'alta formazione ha fatto diventare la VET iniziale più attraente, data anche la maggiore permeabilità tra i canali terziari e la possibilità di continuare gli studi all'università.

L'evoluzione della VET non è tuttavia una linea continua: eventi storici recenti, diversità di contesti da Paese a Paese decidono della sua traiettoria; i decisori politici cambiano, così cambia la direzione da prendere e cambiano i mega-driver: il report utilizza la metafora del pendolo per spiegarne questo andamento.

La società della conoscenza, assieme alla digitalizzazione, ha causato tuttavia una polarizzazione del mercato del lavoro, il che non ha sempre favorito la VET. Meglio assumere quindi una visione di lungo termine e immaginare scenari possibili differenti.

Non a caso, il report si conclude con la proposta di una banca dati dei curricula europei. Le future ricerche dovranno infine essere internazionali e transdisciplinari con tre prospettive di analisi convergenti: socioeconomiche, epistemologiche e pedagogiche.

Va sottolineato infine che il Rapporto indica la necessità di ulteriori piste di ricerca, tra cui a nostro parere alcune molto rilevanti.

Sul piano pedagogico, sarebbe necessario un lavoro comparato più in profondità sulle metodologie di insegnamento e di apprendimento: ad esempio, su quali pedagogie vengono messe in atto e come, oppure sul possibile ruolo delle tecnologie digitali.

Sul piano organizzativo, si assiste a una fusione di centri di formazione professionale per ragioni economiche; mancano però dati analitici sui soggetti che erogano la VET. Anche una storia ragionata dei soggetti eroganti la VET potrebbe essere utile, per immaginare possibili future direzioni della formazione professionale (come, ad esempio, la linea che unisce la formazione iniziale alla formazione professionale superiore e alla formazione per adulti).

Manca inoltre una adeguata attenzione alle politiche di genere: basti pensare che le sei principali occupazioni femminili più richieste sono – attualmente – quelle di: addette alle pulizie, maestre d'asilo, badanti, infermiere, segretarie e commesse (tutti lavori, tra l'altro, a bassa specializzazione e spesso sottopagati).

Cristiano Chiusso
Docente IUSVE



CARLINI A. – CRISPOLTI E., (a cura di), *Ieri in aula. Oggi in azienda. IV Indagine sugli esiti formativi e occupazionali dei percorsi IeFP e IFTS*, INAPP 2023, pp. 118.

La ricerca, la quarta sugli esiti formativi ed occupazionali, è stata pubblicata nel mese di novembre 2023, anche se i principali risultati sono stati anticipati dal Comunicato Stampa dell'INAPP il 18 aprile 2023.

Lo studio fornisce agli stakeholder, pubblici e privati, evidenze empiriche ed elementi concreti utili a connotare e valutare l'efficacia di due filiere, i percorsi di Istruzione e Formazione Professionale (IeFP) e i corsi di specializzazione di Istruzione e Formazione Tecnica Superiore (IFTS) sia dal punto di vista dell'im-

patto occupazionale che di quello formativo nella sua globalità; all'inserimento occupazionale, che rappresenta il focus dell'indagine, si aggiungono, infatti, informazioni sulle caratteristiche dei corsi, sul background familiare di coloro che vi accedono, sul percorso scolastico pregresso, sul gradimento dell'esperienza formativa, sul ruolo dello stage come ponte tra esperienza formativa e inserimento in azienda, e, nel caso dei corsi IFTS, anche il percorso lavorativo svolto precedentemente. Un materiale davvero prezioso ed utile sia per i responsabili ministeriali e delle regioni di riferimento, che per tutti gli operatori delle istituzioni formative che erogano la formazione.

Gli intervistati della IeFP sono allievi che hanno conseguito una qualifica/diploma professionale nell'anno scolastico/formativo 2015/2016. Per la parte IFTS sono stati presi in considerazione gli specializzati nell'anno solare 2017.

È stata adottata una distanza di almeno tre anni per i giovani usciti dal Sistema di IeFP e di un anno per i corsisti specializzati nella filiera IFTS. La rilevazione è stata di tipo campionario per il sistema di IeFP (circa 87.000 allievi) e di tipo censuario per la filiera IFTS (circa 2.000 allievi).

Così il Presidente dell'INAPP, Sebastiano Fadda, anticipava gli esiti il 14 aprile 2023 sugli allievi della IeFP: *"Tasso di occupazione record per i percorsi IeFP. A 3 anni dal titolo di studio lavora il 71% dei diplomati e il 68% dei qualificati. Si tratta di un ulteriore passo in avanti rispetto ai già considerevoli valori registrati due anni prima, rispettivamente del 62,2% e 69,2%. Da questo punto di vista, i percorsi dell'IeFP rappresentano probabilmente il luogo di incontro più promettente tra mondo della formazione e mondo del lavoro. Lo dimostrano anche i dati sul livello di coerenza tra lavoro svolto e iter formativo e quelli sul grado di soddisfazione degli stessi occupati"*.

Il giudizio lusinghiero e gratificante per gli operatori che lavorano in questo particolare sistema formativo acquista un valore maggiore se si tengono presenti i risultati delle indagini precedenti, realizzate nel 2011 (prima indagine), nel 2013 (seconda indagine) e nel 2017 (terza indagine).

I dati riportati sui giovani occupati sono del 59% a distanza di tre mesi da conseguimento della qualifica (prima indagine), del 50% a più di tre anni dalla qualifica (seconda indagine), del 62% e del 69% a quattro anni dalla qualifica e a tre dal diploma professionale (terza indagine).

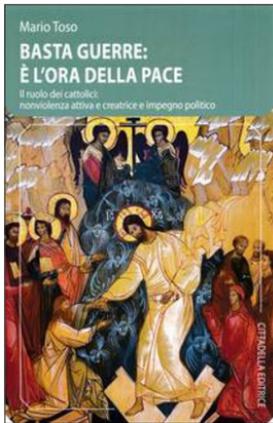
Tutte le indagini, quindi, documentano la dinamicità e l'efficacia formativa e professionale del sistema, pur in presenza di importanti differenze territoriali, un problema quest'ultimo "annoso" - si afferma in altro studio INAPP - che, se risolto unitamente alla definizione e il sostegno dei livelli essenziali delle prestazioni, porterà l'Italia a dotarsi di un solido sistema nazionale di Istruzione e Formazione Professionale al posto degli attuali 21 sistemi regionali.

Ancora un cenno sulla filiera IFTS che, alla luce della proposta contenuta nel DDL 1691 del 2024, la *Istituzione della filiera formativa tecnologico - professionale*, attualmente in discussione

alla Camera dei deputati, questo particolare segmento potrebbe perdere di rilievo in quanto un giovane, dopo il conseguimento del diploma professionale, può accedere direttamente ai percorsi del Sistema Terziario di Istruzione tecnologica superiore. Oltre a questo aspetto anche l'esiguità dei partecipanti alla filiera (2.658 allievi) e la esigua diffusione – Lombardia nr. 1.212, Emilia-Romagna nr. 861, Friuli-Venezia Giulia nr. 242, Marche nr. 272, Toscana nr. 71 – rende la filiera non eccessivamente significativa. Così si legge nel Rapporto: *“La distribuzione territoriale dei corsi e degli iscritti rappresenta già di per sé un tema di riflessione, che tornerà spesso nel presente report, poiché porta alla luce con molta nettezza il gap di offerta formativa presente sul territorio italiano. La collocazione della Filiera IFTS in un numero così esiguo di Regioni è di per sé un indicatore chiaro di come l'accesso al sistema dell'education italiano, nel suo complesso sia eterogeneo e abbia al proprio interno delle fratture in termini di possibilità e opportunità che penalizzano interi territori”* (p. 54).

Dal punto di vista occupazionale, anche questa particolare filiera ha mostrato nelle varie indagini, efficacia occupazionale. *“Già nel breve periodo, infatti, il dato sulla condizione occupazionale è molto positivo e dimostra come i corsi IFTS siano in grado di ampliare il set di competenze dei discenti, rispondendo al fabbisogno espresso dai sistemi produttivi locali”* (p. 57).

Mario Tonini
Sede Nazionale CNOS-FAP



MARIO TOSO, *Basta guerre: è l'ora della pace. Il ruolo dei cattolici: nonviolenza attiva e creatrice e impegno politico*, Cittadella Editrice, Assisi 2023, pp. 216.

Sollecitata dal forte impegno di Papa Francesco, da alcuni anni a questa parte la cultura cattolica italiana si è andata confrontando sempre più da vicino con l'insieme delle problematiche sociali che hanno dato luogo a nuove ed importanti acquisizioni. Di conseguenza il corso degli eventi ha imposto una rinnovata riflessione su molti temi che hanno avuto un autorevole punto di riferimento nell'insegnamento sociale del Papa.

Di qui una significativa ripresa della riflessione dei cattolici sull'insieme dei temi legati alla tradizionale "Dottrina sociale della Chiesa", nei nuovi scenari che si sono affacciati a conclusione del secondo decennio degli anni Duemila: con la conseguente necessità di riprendere, e per certi aspetti, di integrare il tradizionale quadro di riferimento rappresentato dal dettato conciliare, meritevole di un approfondimento e di un aggiornamento a oltre mezzo secolo di distanza dalla *Gaudium et Spes*. È in questa linea che va letto il lavoro, per così dire "bifronte" di Mario Toso, autorevole esperto di Dottrina sociale della Chiesa, incentrato su due temi fondamentali del rapporto Chiesa-mondo, e cioè una prima e più breve parte (pp. 19-55) dedicata al problema della pace ed una assai più ampia (pp. 59-211) dedicata specificamente al rapporto fra Chiesa e politica, con puntuali riferimenti al contesto italiano, oggetto di profonde trasformazioni dopo il netto spostamento a destra dell'asse della politica italiana.

La prima parte del volume (piuttosto stringata e che forse avrebbe meritato una più ampia riflessione) affronta il problema della pace sullo sfondo della drammatica rottura che si è determinata nell'oriente europeo in relazione all'invasione dell'Ucraina ed alla conseguente guerra Ucraina-Russia. Affrontando il tema alla luce della tradizionale dottrina della Chiesa sulla pace e la guerra, Toso pone in evidenza la drammaticità di un conflitto, quello russo-ucraino, che per la prima volta in Europa dopo oltre 70 anni interrompe una lunga stagione di pace. Riprendendo l'insegnamento di Papa Francesco, Toso denuncia con forza l'aggressione sovietica all'Ucraina e indica la via da percorrere per giungere ad una pace giusta. L'accento della riflessione è posto sulla cultura di pace, con la sottolineatura (cf. p. 50) dell'intollerabilità della violenza e con l'auspicio di una rapida conclusione di un sanguinoso conflitto.

Assai più ampia la riflessione condotta nella seconda parte del volume, che qui fa diretto riferimento al ruolo dei cattolici in ambito sociale.

Punto di partenza della robusta ed articolata riflessione sul tema è la constatazione di quella che l'Autore ritiene una sostanziale "irrilevanza" dei cattolici negli scenari della politica italiana, a causa dell'interruzione della lunga stagione della democrazia cristiana: il cui posto, a giudizio dell'Autore, è nella sostanza rimasto vacante, perché nessuna forza politica (nemmeno il Partito democratico) può essere considerata realmente rappresentativa del cattolicesimo sociale. Si è dunque di fronte (cf. p. 82) ad una vera e propria "regressione" del cattolicesimo democratico: si assisterebbe così ad una sorta di definitivo *de profundis* del partito di ispirazione cristiana (cf. p. 85). Occorre, dunque, ripensare in forme nuove questa attiva ed operosa presenza dei credenti nella società, a partire da una rinnovata cultura politica. Si tratta, dunque, di aprire una nuova "stagione politica", muovendo dalla consapevolezza che l'attiva presenza dei cattolici nella società è assolutamente necessaria: occorre dunque "rifondare" la democrazia, anche per porre un argine al rischio di derive populistiche (p. 107). Di qui la necessità di avviare una buona politica a servizio del bene comune (p. 121). Il ricco magistero sociale della Chiesa, ripreso e sviluppato da Papa Francesco, dovrebbe essere il punto di riferimento di ogni presenza dei cristiani in politica.

Si pone, a questo proposito, il problema delle modalità con le quali realizzare questa presenza a partire dalla consapevolezza che spetta ai cattolici una primaria responsabilità nella promozione

del bene comune: “bene comune” e “buona politica” rappresentano il necessario punto di partenza per la fondazione di un’autentica “società dell’uomo”. Secondo Toso, si tratta dunque, a partire da un’antica tradizione, da Tommaso d’Aquino a J. Maritain, di aprire una nuova stagione di positivi incontri fra tutti gli uomini di buona volontà, avendo come solido punto di riferimento la Dottrina sociale della Chiesa, recuperando quella che l’Autore definisce una “grammatica comune”, quella della Dottrina sociale, oggetto di un’ormai lunga riflessione della Chiesa a partire dalla *Rerum novarum*, specie dalla lezione conciliare, sino alla ripresa di queste tematiche nella prospettiva di Papa Bergoglio: e tutto ciò senza dimenticare che alle radici dell’impegno dei credenti nella società stanno “l’amore cristiano, la coerenza con la fede professata, il rigore morale, la capacità di discernimento e soprattutto la ‘passione’ per il bene comune” (p. 159).

L’Autore non si nasconde quanto siano importanti, e determinanti, i problemi ai quali la Dottrina sociale della Chiesa deve far fronte, ma esprime la consapevolezza che vi è ancora un’ampia possibilità di confronto e di incontro fra credenti e non credenti: mettendo tuttavia in guardia contro il rischio di un diffuso smarrimento dei valori, come emerge dalle non marginali tendenze secolaristiche (particolarmente in ordine al rispetto della vita e al significato del matrimonio). Contro il rischio di derive secolaristiche occorrerà, da parte dei credenti operanti in politica, assumersi la responsabilità di richiamare tutti al dovere del rispetto della vita (cf. p. 201).

Conclusivamente - e ricorrendo alla felice immagine del “copione in cerca di autore” (cf. p. 201) - è necessario che vi siano credenti capaci di agire nella società e di porsi a servizio del bene comune: “nessuno può sentirsi, quindi, esonerato dalla sollecitudine nei confronti del bene comune e della giustizia sociale”. Vasta è l’area che comprende, sullo sfondo della Carta costituzionale, la “famiglia” degli uomini e delle donne “di buona volontà”.

Forti sono, dunque, le ragioni dell’impegno politico dei credenti: primo fra tutti “l’apporto originale di umanizzazione che solo il cristianesimo ha dato ed è in grado di offrire in modo particolare oggi, in un contesto di neo-individualismo e di neo-utilitarismo libertario” (p. 201).

La conclusione cui Toso perviene è un forte appello alla presenza dei cattolici nella società: “Sarebbe una grave omissione se il mondo ecclesiale non si assumesse la responsabilità di questa nuova stagione, superando i tanti protagonismi personali, contribuendo alla formazione delle coscienze e alla selezione di candidati politici per governare la cosa pubblica in spirito di servizio” (p. 205).

In una stagione, quella dell’Italia di oggi, nella quale la politica appare a molti una sorta di “Araba fenice”, le riflessioni di un qualificato esperto di Dottrina sociale della Chiesa qual è Mario Toso rappresentano un importante punto di riferimento per tutti coloro che hanno a cuore il futuro di un’Italia che rischia talora di smarrire le sue radici cristiane.

Giorgio Campanini
Esperto in Storia delle dottrine politiche



CHINNICI G. – R. CIPRIANI (a cura di), *Federico Ozanam: Cattolico sociale*, Milano, FrancoAngeli, 2024, pp. 265.

Il pensiero, la figura e l'azione di Federico Ozanam continuano a costituire anche oggi un riferimento importante e obbligato per quanti sono impegnati nel volontariato per combattere le enormi disuguaglianze che sono così diffuse nelle nostre società. Le disparità sono condivisioni sempre più comuni nei nostri Paesi e anche la politica le affronta con grande difficoltà mentre cresce il malcontento sociale e le relative tensioni rischiano di diventare esplosive.

Il volume mette in evidenza come l'ispirazione di Federico Ozanam ha una matrice cristiana e in particolare cattolica, collocandolo nell'ambito del cattolicesimo sociale che ha iniziato in Francia la sua evoluzione proprio durante la sua esistenza.

A conferma di quanto appena affermato in merito alle attuali disuguaglianze sociali è opportuno citare qualche dato, partendo dal sistema di istruzione e di

formazione tenuto conto dell'attenzione primaria di questa Rivista. Infatti, nell'UE in media gli studenti della condizione sociale più svantaggiata hanno una probabilità 5,6 volte maggiore dei loro coetanei del ceti più elevato di ottenere risultati molto insufficienti nelle competenze di base. Il rapporto che le Nazioni Unite pubblicano sulle risorse umane evidenzia che tra i Paesi dell'Occidente l'Italia si distingue per un triste primato classificandosi subito dopo gli Stati Uniti e il Regno Unito per livello di disparità sociale. Invece Paesi comparabili come la Francia, la Germania, la Svezia e il Giappone si collocano in una posizione migliore rispetto all'Italia.

Il volume raccoglie i contributi dei maggiori esperti del pensiero e dell'azione di Federico Ozanam. Essi sono distribuiti in tre parti.

La prima è intitolata "ideali", si va dalla collocazione alle origini della dottrina sociale della Chiesa e del cattolicesimo sociale in Francia per poi presentare Federico Ozanam come il profeta, il testimone e l'interprete. Viene esaminata la sua nuova idea di carità nel quadro dei valori francescani, con la finalità di dimostrare la verità della fede.

La seconda parte è dedicata ad approfondire i "carismi" di Federico Ozanam. Si inizia con la vocazione terapeutica per passare al suo progetto formativo nel servizio verso i poveri e gli indigenti ed evidenziare anche il suo ruolo come giornalista. Non manca il riferimento alla sua vita intima, alle sue virtù e alla sua santità.

La parte terza, infine, è centrata sulle prospettive. Esse trovano una consacrazione nel magistero di Papa Francesco e possono contribuire a conferire al cattolicesimo una funzione trainante nella nostra società secolarizzata.

Un particolare plauso va attribuito ai due curatori. I proff. Chinnici e Cipriani. Non solo deve essere apprezzato il loro impegno di editori, ma l'introduzione del primo e le conclusioni del secondo costituiscono un'ottima sintesi del pensiero e dell'azione di Federico Ozanam.

G. Malizia
Docente UPS